Anno VII n. 9 del 7 Marzo 2015

RMF online.it

Periodico del territorio varesino

Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi COPIA OMAGGIO

Attualità

IL FUTURO DI VARESE

Come invertire la tendenza negativa

di Giuseppe Adamoli

Il declino della città di Varese è inconfutabile. Non è solo l'impressione di molti che ci vivono, lo dicono le statistiche. Non tanto per il settantesimo posto nella graduatoria della qualità della vita dei capoluoghi (queste classifiche suscitano qualche diffidenza) ma per altri preoccupanti numeri che mettono in luce un calo della popolazione, dei giovani, dei posti di lavoro privati, dell'imprenditorialità.

La vicinanza con Milano (e anche con Lugano), avrebbe potuto essere una forte potenzialità di crescita come lo era stata parecchi decenni fa. Varese ha invece perso competitività nei loro confronti senza reagire. Che benefici ha tratto da Malpensa, dalla grande fiera Rho Pero e come "sfrutterà" l'Expo? Le ricadute positive bisogna ricercarle, progettarle, causarle.

Per invertire la tendenza è necessario un cambio di amministrazione dopo più di vent'anni di Lega (l'alternanza è fattore indispensabile), così come un diverso progetto di comunità più ampio e comprensivo che conquisti il cuore dei cittadini. Mi soffermo su questo elemento (spesso riaffiora) stando lontano dal tecnicismo amministrativo.

Dal punto di vista fisico Varese è stretta fra la sua bella montagna e la sua valle con il lago, entrambi trascurati da una miope politica urbanistica. I paesi che la circondano gravitano sul capoluogo per abitudine e per comodità commerciale mentre i servizi di ampio raggio (ospedale, scuole, uffici pubblici) sono la risultante di situazioni storiche che poco hanno a che fare con la spinta dell'amministrazione cittadina.

Il limite di Varese è stato quello di chiudersi in sé stessa. Non di rado si è scontrata con le realtà limitrofe per le sue scelte urbanistiche da "città chiusa". La sua visione strategica è stata asfittica. Contrastare il declino significa ripartire da qui allargando e rafforzando "l'unità urbana" di Varese e dintorni nell'interesse di tutti.

La mancanza più seria è quella di una visione d'insieme dei problemi e delle capacità di sviluppo che rispetti i singoli municipi ma che li faccia sentire appartenere ad una identità territoriale più ampia e coesa. L'obiettivo di medio-lungo termine potrebbe essere un unico "Piano di governo del territorio" che abbracci l'area interessata per progettare insieme le zone industriali, le attività produttive, i centri commerciali, la rete di banda larga, la gestione dei rifiuti, i servizi di sicurezza.

In termini più brevi serve un coordinamento reale e sostanziale dei "Piani" dei comuni coinvolti in questa operazione. È verosimile ipotizzare un'area superiore ai centomila abitanti ma la sua estensione dipenderà, oltre che dalla forza della gravitazione naturale sul capoluogo, dalle volontà che si muoveranno, dal consenso dal basso che questo progetto conseguirà.

Per altri capoluoghi tutto ciò è soprattutto un servizio alle comunità confinanti. Nel nostro caso è una necessità per Varese stessa e per la sua leadership ammaccata. La città può offrire molto in cambio. La chiave di volta sta nella sinergia fra ambiente, bellezze naturali e cultura che in questa terra suonano come sinonimi e che richiedono una strategia unificante. Dovrebbe essere questa la posta in palio delle elezioni cittadine del prossimo anno.

Attualità

PRESIDENTE IN CARROZZA

La spending review al Quirinale

di Sergio Redaelli

Secondo i sondaggi è già il leader più apprezzato d'Italia: forse perché da quando è stato eletto presidente della Repubblica il 3 febbraio scorso al quarto scrutinio, con 665 voti, Sergio Mattarella non ha sbagliato una mossa. In un mese ha già fatto capire che stile avrà la sua presidenza. Ha rinunciato all'aereo di Stato per tornare a casa in Sicilia con un volo di linea Alitalia e la scorta ridotta, ha preso il treno per andare a Firenze e il tram per muoversi nella città gigliata come un cittadino qualsiasi; ha annunciato l'apertura straordinaria del Quirinale agli italiani affinché – con quel che costa mantenerlo – possano almeno visitarlo e si è messo al servizio del Paese andando a incontrare la Merkel con un bel biglietto di presentazione: lo spread sceso sotto i cento punti, le riforme impostate dal governo Renzi e una maggiore stabilità politica.

A presidiare il Quirinale ha lasciato la squadra di collaboratori che sta lavorando per inaugurare il new deal del palazzo il 2 giugno prossimo, festa della Repubblica. Il gruppo è formato da Louis Godart, consigliere della presidenza per la conservazione del patrimonio artistico che conosce l'ex palazzo dei Papi come le sue tasche, da Mario De Simoni direttore generale delle Scuderie del Quirinale; da Francesca Cappelletti storica dell'arte e membro del Consiglio superiore dei beni culturali, da Alessandro Zuccari ordinario di storia dell'arte all'università La Sapienza e da Gianfranco Astori, consigliere del presidente per l'informazione. L'obiettivo è aprire la maggior quantità di spazi al pubblico, con orari da museo e locali per le mostre rispetto alle consuete aperture domenicali per gruppi e scolaresche.

Non è tutto facile come sembra. Servono bagni, guardaroba, servizi per i disabili, audio-guide in più lingue per ricevere più visite e ci sono problemi di usura, nel senso che certi accessori saranno intensamente utilizzati, come il gigantesco tappeto nel salone delle feste che dovrà sopportare il calpestio di migliaia di visitatori. Per non parlare dei parquet storici. Qualcuno ipotizza di ricorrere a visite prenotate a numero chiuso e a pagamento per rendere più produttivo il palazzo (a Buckingham Palace e al Palacio Real di Madrid si paga il biglietto). Lo deciderà il

esterno della carrozza degli sposi

presidente. Saranno visitabili il salone dei corazzieri con i suoi sedici arazzi, la Cappella Paolina, il salone delle feste dove giurano i governi e si tengono i pranzi di Stato e la cosiddetta Manica Lunga con gli appartamenti imperiali. Apriranno forse i giardini interni e il "torrino" sulla cui sommità sventolano la bandiera italiana, quella europea e lo stendardo presidenziale. Il Quirinale è il più bel palazzo di Roma, un gigantesco edificio di fine Cinquecento visitato da 250 mila persone l'anno, in cui hanno abitato i Savoia e trenta pontefici (l'ultimo fu Pio IX, il "papa liberale" che poi tradì le attese dei patrioti risorgimentali). Ha 1200 stanze e 1600 dipendenti di cui oltre settecento impiegati nella cura del palazzo e 102 nello staff presidenziale (pari a tre volte il personale della Casa Bianca, il doppio dell'Eliseo e Downing Street). Oltre a lavorare per il presidente, 297 tra corazzieri e addetti alla sicurezza gestiscono un patrimonio di arazzi di pregio, mobili, dipinti, sculture, statue, orologi e porcellane.
Si potrà visitare il Museo delle carrozze che il primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, volle nel 1870. Le quattro berline piemontesi di gala sono le più antiche e pregiate: come il "berlingotto" di Vittorio Emanuele I del 1789 con la cassa verniciata in oro e la carrozza del 1817, detta "degli sposi" perchè fu utilizzata per le nozze di Vittorio Emanuele II nel 1842 con Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena; l'Egiziana fu costruita invece per il carnevale del 1819 e, in seguito, ridipinta tutta di nero, servì per i funerali dei sovrani sabaudi. Poi ci sono le vetture coperte e quelle scoperte per la campagna, le carrozzine, i calessi e una berlinetta rococò del principe di Napoli fanciullo, il futuro Vittorio Emanuele III. In tutto, il museo contiene centocinque carrozze.
Come si diceva mantenere il Quirinale costa. Con una superficie di oltre centodiecimila metri quadrati, è probabilmente il palazzo presidenziale più esteso del pianeta (la Casa Bianca è venti volte più piccola). L'apparato costa circa 224 milioni di euro l'anno (dato previsionale per il 2015, in diminuzione rispetto a qualche anno fa grazie alla spending review promossa dal presidente Napolitano). È un peso notevole per un Paese dall'economia in crisi e con un debito pubblico tra i più alti d'Europa, tuttavia qualcosa si sta muovendo e non solo perché Mattarella usa i mezzi pubblici per spostarsi. Napolitano inaugurò nel 2013 l'operazione trasparenza pubblicando il bilancio di previsione del Colle e il nuovo presidente ha tutta l'aria di voler continuare sulla strada tracciata dal predecessore.

Chiesa

L'ACQUA, LA VITA
Il soccorritore della grande sete
di Edoardo Zin

Un pozzo. Un'anfora. Un assetato. Una donna straniera e traviata. Un dialogo: la conversione e l'annuncio di un incontro irresistibile. Sono le parole "chiave" del Vangelo di Giovanni proclamato domenica scorsa durante la liturgia domenicale nella chiesa che fu di Ambrogio.
Ricordo il pozzo in mezzo al grande cortile della casa dei contadini dove trovavo ospitalità, durante la guerra, per fuggire ai bombardamenti: una rosa dondolava sull'archetto di ferro battuto che sosteneva il verricello. Rivedo le vere da pozzo dei cortili veneziani e quella, misurata e schiva, che sorge a Varese, dietro la basilica, oggetto di vandalismi da parte dei soliti incolti giovinastri. Ritrovo le fontanelle che, infiorate di gerani rossi, abbelliscono le piazze dei villaggi tirolesi e bavaresi. E le "vedovelle" di un tempo che sorgevano qua e là nelle città, pronte a porgere acqua al passante assetato e i lavatoi dove le donne nettavano lenzuola e tovaglie per poi risciacquarle.
Erano luoghi d'incontro, di scambio di parole, per giudicare i fatti del villaggio o del rione, talvolta per sindacare gli altrui affari, spesso per spettegolare.
Papa Giovanni XXIII era solito presentare la Chiesa come la fontana del villaggio attorno alla quale ci si raduna per attingere acqua, ascoltare e conversare, scambiare affetti, restituire incoraggiamenti.
Anche il pozzo di Giacobbe obbliga la Samaritana a sostare per proseguire con passi leggeri e sospingersi verso casa. Attinge l'acqua. La sua anfora si riempie di questo bene per recarlo a casa e offrirlo a tutti.
Che succederebbe oggi se attingessimo acqua da un pozzo con un orcio di terracotta o con un secchio di plastica? Tireremmo su un liquido che porta dentro di sé i segni evidenti del disprezzo per questo dono che fra poco diventerà più prezioso del petrolio. Si faranno contese e guerre per accaparrarsi le sorgenti idriche come oggi si fa per i giacimenti di petrolio.
L'acqua trasparente e pura, limpida, viva, sempre quella, sempre nuova alle sorgenti, baldanzosa lungo i torrenti diventa melma acquitrinosa lungo il suo percorso perché noi uomini scellerati vi scarichiamo liquami e rifiuti di ogni genere.
Eppure l'acqua invita alla riflessione quando si muove increspandosi o la minuscola onda del lago ripete il suo ricciolo o quando davanti al molo è di un turchino torbido.
L'acqua era motivo di gioco per noi piccini: andavamo a trastullarci lungo la spiaggia o la riva di un lago o di un fiume, vi gettavamo una pietra per osservare i cerchi che si allargavano; gridavamo e scappavamo quando, all'ora della bassa marea, l'acqua gorgogliava rifluendo verso il mare.
Talvolta fa paura quando cade rabbiosamente e il vento la spinge di traverso o quando, gonfia e maestosa, travolge argini, inonda campi, distrugge villaggi e case e la sua voce domestica si fa allora violenta e orgogliosa.
L'acqua disseta ed è essenziale per la vita. Umbi, un giovane laureato che ha messo nel cassetto il suo diploma di laurea in scienze ambientali per dedicarsi, con sapienza, competenza e vera carità, all'accoglienza dei disperati che attraversano il Mediterraneo per approdare in Europa, mi racconta che a salvare vite umane servono di più bottiglie d'acqua, che buoni uomini gettano sui barconi assiepati, piuttosto che gli integratori chimici offerti dai medici. Lo sanno bene quei poveri Cristi che hanno attraversato deserti segnati da un sole protervio, dopo aver patito l'amara sete! Quando anime generose offrono loro l'acqua, prendono al volo la bottiglietta di plastica per calmare la bieca arsura e, quando troveranno approdo, con le mani grate fatte a conca, prenderanno sorsate di acqua fresca.
Gesù va incontro alla Samaritana, anche se è una straniera, e le chiede dell'acqua per dissetarsi. Gli esegeti diranno che è uno stratagemma per incominciare un dialogo più profondo. Quel "Dammi da bere" preannuncia il grido sulla croce: "Ho sete"! Gesù promette alla

donna un'acqua che la sazierà per sempre.
Trepido d'incompiutezza alla richiesta di Gesù: è lui l'acqua viva, la carezza della sua mano che mi sfiora, la vita. Eppure ci sono giorni in cui le mie fauci sono secche e la mia sete insopprimibile.
Allora chiedo il Suo soccorso. Sento che risponde ai miei dubbi, ma ho bisogno di incontrarLo in qualcuno, magari in un Suo ministro, che mi confermi nella fede, che mi dia risposte certe, che non mi esibisca la teologia studiata sui libri, ma la sua carità di vita.
Vorrei un prete che mi aiutasse a trovare Dio non solo orizzontalmente, guardando negli occhi le creature che hanno bisogno di tutto, di pane, di acqua, di vestiti, di casa, di lavoro, d'amore, ma anche verticalmente verso l'Infinito, il Creatore, l'Assoluto. Ho sete di tenerezza e di stupore, che commuovono e sostengono. Sono assetato di grandi attese, di risposte agli interrogativi radicali.
Dammi, fratello mio prete, non la tua amicizia, non la tua richiesta di aiuto per organizzare la festa patronale, non la domanda per l'impegno organizzativo, ma il lievito evangelico della fiducia, la nostalgia per un orizzonte meno pigro e grigio. Lo so, hai tanto da fare, devi compiere lo slalom, la domenica, tra tante parrocchie per poter assicurare la messa in ciascuna. Ammiro la tua abnegazione, ma sosta anche tu, magari assieme a me, al pozzo di Giacobbe e abbeveriamoci: ho bisogno che tu mi parli di Dio non solo dall'ambone, ma lungo la strada di ogni giorno. Ho bisogno della tua parola che non annebbi l'anima con i moralismi e i precetti e la rattrappisca nella paura, ma la rinfreschi, la ravvivi, la rinnovi.
Il mio cuore sarà l'anfora di terracotta e sono pronto, nell'umiltà e nella semplicità, a rempirla dell'acqua "che zampilla per la vita eterna". Allora io non continuerò più ad avere sete.

Attualità

IL PROBLEMA DEI RIFUGIATI

Dall'operazione Mare nostrum a Triton

di Livio Ghiringhelli

Il passaggio dall'operazione Mare nostrum a Triton (13 ottobre 2014) non ha certo sopito le polemiche motivate dalla scarsa collaborazione dell'Europa nell'accogliere i rifugiati e una miope visione del problema determinata da facile populismo e demagogia evita la distinzione fra quanti fuggono da conflitti armati, situazioni di violenza e negazione dei diritti umani, regimi autoritari e quelli che si possono considerare solamente come dei migranti economici, tra chi è costretto a lasciare il proprio paese contro volontà e quanti compiono questa scelta alla ricerca di migliori condizioni di vita.
Il lamento è tanto più inaccettabile sul piano internazionale, riflettendo sul fatto che l'Italia e l'Europa sono investite solo in modo marginale dai flussi dei richiedenti asilo. Gli spostamenti, di dimensione spesso biblica, si registrano dai Paesi in via di sviluppo, ma sono accolti per l'86% in Paesi del cosiddetto Terzo mondo. Nel 2013, stando ai dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, i migranti forzati sono stati 51,2 milioni (6 in più rispetto al 2012 e 9,2 in più rispetto al 2011). 33,3 milioni appartengono alla categoria degli sfollati all'interno dei territori nazionali; 16,7 milioni sono rifugiati internazionali, il cui status è stato riconosciuto; 1,2 milioni sono dei richiedenti asilo in attesa di una risposta.
Si reputa a torto che la direzione di marcia del fenomeno si orienti verso i Paesi del Nord del mondo, ma la verità depone per il contrario. Siamo forse più sensibili al problema in ragione del nostro egoismo, dell'individualismo che ci caratterizza ad oltranza, del geloso possesso del nostro benessere a scapito delle fondamentali esigenze di vita di tanti sventurati.
I principali Paesi di origine dei flussi risultano nel 2013 l'Afghanistan (2.556.6009, la Siria (2.468.400), la Somalia (1.121.700), il Sudan (649.300), la Repubblica democratica del Congo (499.500), il Myanmar (479.600), seguiti da Iraq, Colombia, Vietnam, Eritrea. Per quanto concerne i principali Paesi d'accoglienza figurano via via il Pakistan (1.616.500), col più alto numero assoluto di arrivi in relazione alla capacità economica,l'Iran (857.400), il Libano (856.500), la Giordania (641.900), la Turchia (609.900), il Kenya (534.900) e a seguire Ciad, Etiopia, Cina, Usa (263.600). Pakistan e Iran attraggono chi proviene dall'Afghanistan; Libano, Giordania e Turchia quanti fuggono dalla Siria, il Kenya dalla Somalia. In Europa pertanto si registra l'afflusso di piccole frange di una catastrofe umanitaria. In particolare c'è stato un massiccio esodo verso il Libano, pari al 20% degli abitanti.

Le lacerazioni prodotte dal conflitto balcanico hanno messo in rilievo l'afflusso in Montenegro. Malta, accusata di scarsa sensibilità verso il diritto d'asilo, sopporta un carico tra i maggiori al mondo rispetto al numero degli abitanti e alle risorse disponibili. Nei 38 Paesi d'Europa (2013) sono state prodotte 484.600 domande d'asilo con un incremento del 32%; ma l'Europa meridionale annovera in totale solo il 3,56% dei rifugiati del mondo. L'Italia con 28.700 domande ricevute ha conosciuto un incremento sensibile, peraltro meno di un terzo delle richieste fatte alla Germania (109.600). Vistoso nell'accoglienza il coinvolgimento della Turchia (610.000 casi). La Svezia precede largamente l'Italia (114.000 rifugiati rispetto ai nostri 78.000).
Purtroppo chi chiede protezione fino a prova contraria figura come persona sospetta. Così la mancanza di una cittadinanza ne fa dei senza patria nel mondo. I criteri di accettazione si fanno sempre più selettivi, le modalità più rigide e meno generose, ridotti i benefici. Da gruppi di persone meritevoli di protezione i rifugiati vengono assimilati a migranti internazionali non autorizzati.
Il diritto d'asilo è stato contemplato nella Convenzione di Ginevra del 1951 e nel 1967 c'è stata un'estensione del Protocollo. La Convenzione di Dublino non dà risposte adeguate. Così si è giunti al massimo punto di tensione tra interessi degli Stati nazionali e tutela dei diritti umani. Noi abbiamo assunto un impegno senza precedenti per il salvataggio dei profughi nello stretto di Sicilia, non altrettanto si può dire per l'accoglienza, l'integrazione. Il ripiegamento su Triton fa lamentare un modesto coinvolgimento degli altri Paesi europei. L'impegno finanziario si è ridotto a un terzo dei dieci milioni di euro al mese stanziati finora; la sorveglianza è limitata a 30 miglia marine e si accentua l'enfasi sulla lotta al traffico di esseri umani. Effettivamente si postula una migliore gestione europea del diritto d'asilo, con un rafforzamento delle misure di reinsediamento.
In Italia, mentre il salvataggio in mare funziona, non altrettanto si può dire per accoglienza e integrazione. E manca una legge organica sull'asilo. Perciò di fronte all'incertezza sul futuro, alla passività, alle giornate vuote e senza senso, al lavoro nero e saltuario, alla notevole dipendenza assistenziale bisogna pensare a validi progetti di formazione, di avviamento al lavoro, di integrazione nelle società locali.

Incontri

DALLA SUA VITA ALLA MIA
L'insegnamento di don Giussani
di Guido Bonoldi

A dieci anni dalla morte del servo di Dio don Luigi Giussani sono stati realizzati una mostra ed un video, con lo scopo di fare conoscere don Giussani, la sua personalità ed il suo carisma, anche a coloro che non l'hanno incontrato da vivo; ma anche per chi, come me, ha avuto la possibilità di conoscerlo e di frequentarlo, mostra e video rappresentano una straordinaria occasione per rinnovare la consapevolezza del dono ricevuto, attraverso la sua persona.
Il titolo della mostra "Dalla mia vita alla vostra" bene descrive quella che è stata la vita di don Giussani, la comunicazione appassionata ed instancabile di una esperienza umana di straordinaria intensità.
Dalla sua vita alla mia, potrei parafrasare il titolo guardando la questione dal mio punto di vista, perché la mia vita non sarebbe quella che è senza di lui e senza quello che da lui è nato.
In una intervista riportata nel video, don Giussani risponde ad una domanda della giornalista così: "La mia vicenda è la vicenda di tanti che, volendo bene ai giovani, riescono per grazia di Dio, in questo senso si può chiamare carisma, per grazia di Dio riescono a comunicar loro certezze e affettività di cui altrimenti sembrerebbero incapaci".
Come ha detto l'allora cardinale Joseph Ratzinger nel duomo gremito di fedeli il giorno del suo funerale: "Don Giussani realmente voleva non avere per sé la vita, ma ha dato la vita, e proprio così ha trovato la vita non solo per sé, ma per tanti altri. È divenuto realmente padre di molti e, avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, proprio ha guadagnato i cuori".

Don Giussani per il decennio di GS a Cattolica nel 1964 (foto Nini Cassani, Varese)

Insieme a don Giussani ho deciso tanti passi importanti della mia vita, come quello di iniziare il mio cammino vocazionale nei Memores Domini o quello di lasciare ad un certo punto il lavoro in Germania per andare in Paraguay. Ho avuto anche il privilegio di farlo divertire, in quanto per diversi anni sono stato tra coloro che tenevano, alla fine di ogni raduno dei Memores Domini, dei brevi spettacoli comici, chiamati frizzi e lazzi. E devo dire che non ho mai visto nessuno ridere così di gusto come don Giussani, seduto in prima fila a godersi le nostre scenette. Ma degli incontri personali che ho avuto con lui ne voglio ricordare uno: era la fine del 1991 ed io, dopo quattro anni e mezzo, ero rientrato dalla missione in Paraguay; andai a parlare con Don Giussani per verificare insieme a lui quale sarebbe stata la prossima tappa della mia vita ed egli mi chiese se ero disposto ad andare a collaborare con l'Università di Novosibirsk; gli risposi di sì e lui si commosse e si mise a piangere; io rimasi stupefatto e capii quanto ci teneva a quella possibilità di presenza in Siberia; poi per altri motivi non se ne fece nulla, ma quel pianto rimase in me come un ricordo indelebile della sua passione per la missione cristiana nel mondo.
Questo è stato Luigi Giussani, un uomo che vissuto con intensità il reale e che ha speso la vita per comunicare le ragioni che lo muovevano, appassionato di tutto perché appassionato di Cristo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Editoriale
VIETNAM
L'uomo prevede, la storia provvede
di Maniglio Botti

Attualità
VERE PROPOSTE PER LA CITTÀ
L'assenza che preoccupa e rende incerto il futuro
di Ovidio Cazzola

Opinioni
NOMINE E POLITICA LOCALE
Un regolamento da modificare
di Francesco Spatola

Società
CADEL EVANS CAMPIONE DI SERIETÀ
Il grande ciclismo riparte senza di lui
di Cesare Chiericati

Pensare il futuro
PIONIERISMO VIRTUOSO
di Mario Agostinelli

Cara Varese
VOLI DI PREDAZIONE
di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali
L'EREDITÀ DA PERPETUARE
di Costante Portatadino

Politica
LO STATALISTA RENZI
di Robi Ronza

Opinioni
IPOTESI DI CAMBIAMENTO
di Felice Magnani

Società
PALLONE VIETATO A TIMBUKTÙ
di Margherita Giromini

Noterelle
HA RAGIONE IL CUZÙN
di Emilio Corbetta

Attualità
L'INFORMATICA A SCUOLA
di Arturo Bortoluzzi

Cultura
ANTIME, LE ARTI E UN'ANIMA
di Massimo Lodi

In confidenza
PENITENZA UGUALE PENTIMENTO
di don Erminio Villa

Stili di vita
REIMPARARE IL DESIDERIO
di Valerio Crugnola

Sport
DISASTRO PARMA
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.